

# L'OFFICIEL HOMMES

ITALIA

13 | AUTUNNO INVERNO 2015

## SUPERSTARS

LUCKY BLUE SMITH





## SETH PRICE

di Giulia Bortoluzzi  
Foto Charlotte Wales

*L'artista palestinese multidisciplinare post-concettuale lavora con diversi media (video, scultura, musica e scrittura) concentrandosi su consumo e consumismo*

Nato a Gerusalemme Est nel 1973, Seth Price è un artista visivo multidisciplinare la cui produzione è caratterizzata da una mutevole identità che lo ha portato a confrontarsi con differenti media creativi come video, scultura, musica e scrittura di testi. La sua personalissima estetica lo ascrive a uno dei casi più singolari dell'arte degli anni Duemila, rendendo difficile la sua collocazione all'interno di una categoria preesistente e riconoscendo il carattere anticipatorio della sua ricerca artistica. Price utilizza e si dedica all'analisi delle strategie di appropriazione e circolazione delle informazioni e si concentra sul peso dell'ideologia nei meccanismi di produzione culturale. Materia prima delle sue creazioni sono, per esempio, campionature musicali, video anonimi circolati su Internet, e l'immaginario della storia dell'arte che porta a un'indagine più generale sulla sua produ-

zione e sul significato stesso del suo lavoro. Tra le sue partecipazioni internazionali più importanti si ricorda quella alla Biennale di Venezia nel 2011 e a DOCUMENTA(13) di Kassel nel 2012.

**Come definiresti il ruolo dell'artista oggi?**

SP: «Come quello di un manipolatore di simboli o di un creatore di strumenti».

**E tu, come artista, come ti sei evoluto durante la tua carriera?**

SP: «Ho sempre seguito i miei interessi. Non credo si tratti propriamente di un'evoluzione, piuttosto di casualità. Sono certo di essere anche regredito».

**Sei un artista pioniere nell'uso della pirateria e nel contrabbando di informazioni (musica, testi e altri supporti) che riattualizzi in nuove forme di appropriazione. Consideri la "pirateria" come una modalità di sopravvivenza dal puro consumo?**

SP: «Ho lavorato molto con la pirateria. Il consumo

è qualcosa di grandioso e la pirateria è, anch'essa, una forma di consumo».

**La trasmissione e la contaminazione dei contenuti è un argomento del quale hai discusso più volte nei tuoi lavori, come in uno dei tuoi libri più noti "Dispersion" (2002). In che misura questa dispersione è legata a una specifica concezione del tempo? Penso per esempio ai tuoi interventi sulla "lentezza".**

SP: «Non ho mai pensato a quel libro come a un saggio, si tratta senza dubbio di un testo che funziona sia come un lavoro sulla distribuzione sia sul suo essere condiviso. Mostrare ed esplorare questi fenomeni richiede molto tempo. È stato un processo lento. All'inizio, la gente lo ha recepito più come un saggio sull'arte e su Internet, o qualcosa di simile. Ho avuto la fortuna di scrivere "Dispersion" in un momento in cui c'era grande interesse ma



Giacca monopetto di cashmere  
e maglia di cashmere e seta Brioni  
Styling Julian Jesus

poche e nebulose idee circa le questioni alle quali si rivolgeva, e non esisteva ancora molta letteratura a riguardo, quindi è stato facile catturare l'attenzione della gente. Non so se sarei in grado di riscriverlo oggi».

**Se Internet è una sorta di materiale plastico in trasformazione che può anche portare alla dispersione e alla confusione nei contenuti, come si fa a non perdersi in questo mare di informazioni?**

**SP:** «Seguendo gli insegnamenti yoga di Sri K. Pattabhi Jois, e togliendo l'olio dalla dieta. Scherzi a parte, il tempo in cui viviamo è probabilmente più ordinato e meno confusionario rispetto alla maggior parte delle altre epoche della storia umana».

**Potresti dirci qualche parola sul modo in cui organizzi il tuo lavoro quotidianamente, e se lo archivi regolarmente?**

**SP:** «Non vado in studio ogni giorno. Cerco di non assumere molte persone. C'è un ragazzo che lavora con me due volte alla settimana. Un altro che si occupa di catalogare i luoghi in cui le opere d'arte sono state esposte nel corso degli anni. Ho un contabile che vedo una volta al mese. Ci sono anche mesi durante i quali non vedo nessuno, e non avviene nessuna produzione artistica. L'anno scorso, per esempio, è stato uno di questi momenti. Così ho potuto concentrarmi sulla scrittura del mio romanzo, "Fuck Seth Price" (2015, Leopard Press). Non voglio essere un manager, ecco tutto. E mi piace mantenere la stupida illusione di poter lasciare quello che sto facendo da un momento all'altro. Ovviamente questa è una stronzata, me ne rendo conto. Che altro potrei essere, se non un artista? Un artista di stronzate, immagino».

**In "Redistribution" (2007-), un lavoro ibrido e dalla forma aperta, ti sei interessato alla discussione sulle risonanze culturali della produzione e l'uso di informazioni. In che misura presentare un materiale già editato crea la condizione specifica per la comprensione dello stesso?**

**SP:** «Ho pensato che fosse un esperimento interessante il fatto di presentare l'immagine dell'artista che discuteva del suo lavoro in una mostra incentrata sul suo lavoro. In questo modo si crea una sorta di dissonanza per lo spettatore».

**Dal 2002, sei membro del gruppo "Continuous Project" con Wade Guyton, Bettina Funcke e Joseph Logan. Parlando di questioni di appropriazione e di connessioni, qual è l'interesse per voi nel lavorare insieme?**

**SP:** «Fare moltissime gite all'estero, cenare insieme in nuove città e parlare di arte. Da quando lavoriamo meno assieme non ci vediamo più tanto spesso».

**Saresti in grado di definire il rapporto tra arte e politica?**

**SP:** «No, non credo di poterlo definire».

**Il ruolo importante che la moda gioca nella formazione di una cultura è un tema che ti ha interessato, per esempio nel lavoro "Folklore U.S." in occasione di DOCUMENTA 13. Parte del tuo intervento è stato la creazione di una collezione reinterpretata in stile "army", in vendita presso il grande magazzino Sinn-Leffers di Kassel. Nello stesso periodo, esponevi delle opere d'arte come buste a parete presso l'Hauptbahnhof di Kassel. Come dialogano tra loro arte e moda?**

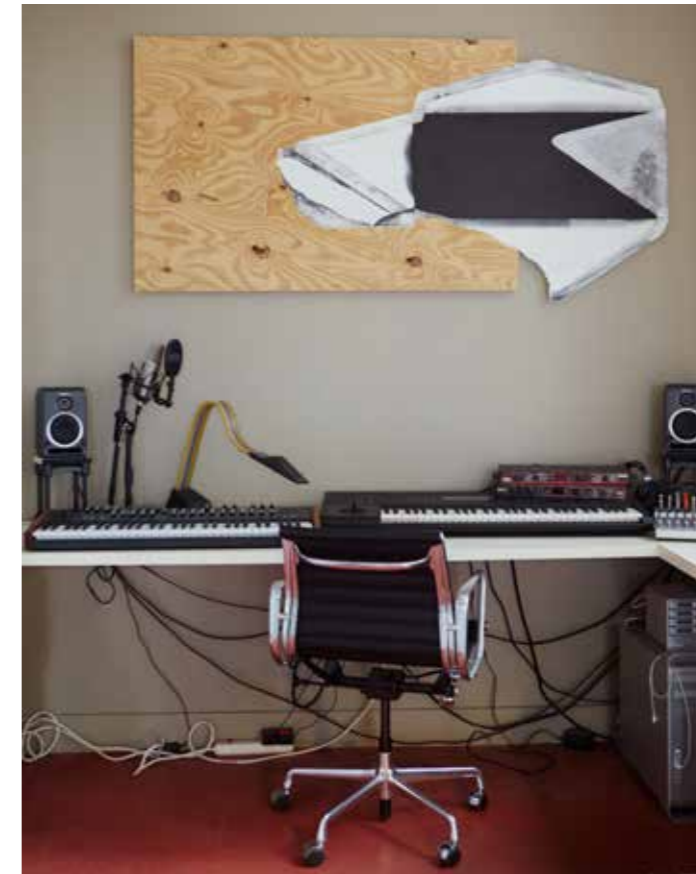
**SP:** «Ciò che mi interessava era rappresentare la stessa idea scultorea attraverso due canali differenti: la costruzione e la distribuzione di un'opera d'arte per una mostra internazionale, e la costruzione e la distribuzione di un indumento per un negozio. Le due lingue hanno esercitato pressioni diverse sulla stessa idea».

**Hai definito un capo d'abbigliamento simile a una busta perché entrambi sono superfici piane, modelli che devono essere utilizzati al fine di essere**



**interpretati. Cosa fa sì che un capo di abbigliamento diventi un'opera d'arte e un'opera d'arte un capo d'abbigliamento?**

**SP:** «Il contesto. Questo fa tutto».



In queste pagine e in apertura, immagini dello studio dell'artista.